

## **La contraddizione come Divinità Trickster, Fuoco e Diabolos in una prospettiva comparativa tra culture**

Bernhard Streck

### **Contradiction as a Deity: Trickster, Fire and Diabolos in a Cross-Cultural Comparison**

#### **Abstract**

This article begins by reflecting on the widely held view of human beings as situated between two opposing extremes, good and evil, between which they are called upon to make a choice. The author, however, suggests setting aside for a moment this common view of a reality rigidly divided into two, to observe instead an aspect of the deities in which good and evil are not clearly separated, but often overlap, alternate or merge with one another. Although pagan deities do differ from the one God of monotheistic religions – Judaism, Christianity and Islam – due to their ambiguous and elusive nature, a particular figure frequently appears in the various pantheons who clearly embodies this contradiction. It is a figure who challenges, if not outright contradicts, everything that modern thought associates with order and clarity.

Contemporary ethnology and mythology define this type of deity with the English term ‘trickster’, that is, a ‘joker’ or ‘cheat’: a figure who sets traps for others but who, as popular wisdom also reminds us, often ends up falling into them themselves. And it is on this very contradiction as a deity that the author explores the subject in greater depth, from a cross-cultural perspective.

**Keywords:** contradiction, divinity, trickster, monotheism, paganism

All’etnologo e filosofo culturale francese Bruno Latour (1947-2022) va il merito di aver gettato nuova luce sul processo di sviluppo della civiltà con il termine *purification* (purificazione)<sup>1</sup>, che almeno dai tempi di Max Weber (1864-1920) abbiamo imparato a comprendere come progressiva razionalizzazione<sup>2</sup>. Il consenso occidentale sin dall’Illuminismo francese include il presupposto fondamentale che oggi sappiamo più di ieri e che quindi possiamo organizzare il nostro mondo in modo

---

<sup>1</sup> Latour, Bruno, *Wir sind nie modern gewesen*. Traduzione dal Francese di Gustav Roßler. Orig. Paris 1991. Frankfurt am Main: Fischer TV, 1998

<sup>2</sup> “Das zunehmende Eingreifen gesetzter Ordnungen aber ist für unsere Betrachtung nur ein besonders charakteristischer Bestandteil jenes Rationalisierungs- und Vergesellschaftungsprozesses, dessen fortschreitendes Umsichgreifen in allem Gemeinschaftshandeln wir auf allen Gebieten als wesentlichste Triebkraft der Entwicklung zu verfolgen haben werden”, trad. it.: “Il crescente intervento degli ordinamenti giuridici, tuttavia, ai fini della nostra analisi costituisce semplicemente un elemento particolarmente caratteristico di quel processo di razionalizzazione e socializzazione, la cui progressiva diffusione in ogni forma di azione collettiva dovremo seguire in tutti i campi come la forza motrice fondamentale dello sviluppo”. Weber, Max: *Wirtschaft und Gesellschaft* [1921]. Tübingen: Mohr, 1976, p. 196

migliore, nel senso di più razionale, rispetto a quanto fosse possibile ai nostri antenati. Latour ha cercato di dimostrare che questa visione è predominante in tutte le culture, che ogni epoca e ogni luogo cercano di imporre al mondo un ordine convincente che lo separi dal caos e renda distinguibili gli opposti. Nella sua reinterpretazione della storia culturale, anche il progetto della modernità è uno sforzo collettivo volto a creare purezza e chiarezza<sup>3</sup>, in cui tutto ciò che è irrisolto e non detto viene represso e dimenticato – in parole povere: nascosto sotto il tappeto.

Se la cultura può essere intesa come un progetto di purificazione, questo sforzo riguarda naturalmente anche la cosiddetta trascendenza, ovvero il mondo degli Dei e degli spiriti, che dovrebbe essere superiore e preordinato all'uomo e che nei monoteismi abramitici ha ricevuto un ordine unico nella storia mondiale, e ancora oggi è estremamente potente. Fin dai suoi stadi preliminari nel manicheismo iraniano<sup>4</sup>, ma soprattutto nella definizione scritturale della Torah ebraica, dei profeti e infine nel Nuovo Testamento cristiano o nel Corano, essa viene definita come dualismo. Il creatore e giudice del mondo trova il suo avversario in Satana, il signore dell'inferno e – per molti devoti ancora oggi – “signore del mondo” con i suoi errori e le sue seduzioni. L'uomo, infine, si trova tra questi due poli opposti e deve decidere. Questa è la sua libertà e responsabilità, che i colti teologi ogni domenica interpretano e propagano alle comunità.



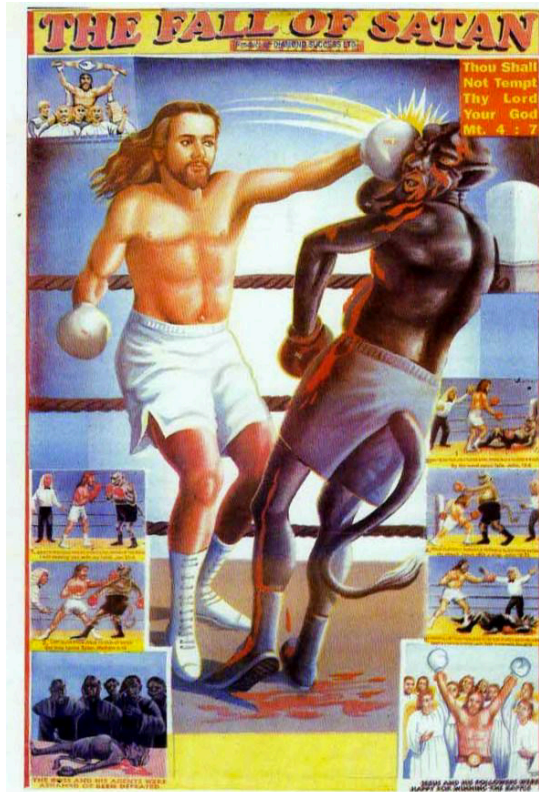
Lapidazione del diavolo durante lo *hajj* a La Mecca, TAZ 2014

---

<sup>3</sup> Per quanto riguarda le implicazioni nel campo delle scienze culturali dal punto di vista di Latour, cfr. Ghanbari, Nacim/Marcus Hahn (Hg.) “Reinigungsarbeit”. *Zeitschrift für Kulturwissenschaft*, 1/2013. Bielefeld: Transcript, 2013

<sup>4</sup> V. Lanczkowski, Günther, “Der Manichäismus”. In: Heiler, Friedrich, *Die Religionen der Menschheit in Vergangenheit und Gegenwart*. Stuttgart: Reclam, 1959, pp. 439-447

La separazione tra erbe buone ed erbacce, imposta a ogni cultura, ha portato oltre 2000 anni fa, nell'ampio campo della religione, alla separazione tra un Dio buono e un diavolo malvagio. Il modello era così convincente che oggi la maggior parte del mondo, avvicinato dalle tecnologie della comunicazione, lo segue, anche se ci sono conflitti aspri sulle modalità di attuazione e con questa monoteizzazione, che in realtà era una dualizzazione, cioè la divisione dei fenomeni in bene e male, non è stato possibile raggiungere la pace mondiale. Piuttosto, la modernità, come siamo soliti chiamare la cultura temporale odierna, in parte persino destrutturata, rimane un enorme cantiere in cui è necessario fermare continuamente nuove intrusioni, ripulire l'inquinamento e mettere ordine nelle contaminazioni. I credenti nella Bibbia sanno che queste continue battute d'arresto sulla via della salvezza sono opera di Satana, che secondo la testimonianza dell'Apocalisse di Giovanni potrà essere definitivamente sconfitto solo nella battaglia finale di Armageddon<sup>5</sup>, ancora da venire.



“The Fall of Satan”: manifesto della Diamond Success Ltd. Nigeria, 2002 circa. Foto: Museum der Weltkulturen, Francoforte

<sup>5</sup> Apocalisse di Giovanni 16,16

Il mio saggio vorrebbe fare un passo indietro rispetto a questa concezione, a noi tutti familiare, di un mondo diviso in due parti, per liberare lo sguardo su una qualità delle divinità in cui il bene e il male non sono così nettamente separati, ma spesso coincidono, si alternano o appaiono intercambiabili. Anche se gli Dei pagani si distinguono comunque dai *monotheoi* degli ebrei, dei cristiani e musulmani per il loro carattere sfuggente, nei pantheon stranieri esiste spesso una figura speciale che incarna esplicitamente questa contraddittorietà e che sfida, per non dire offende, tutto ciò che il pensiero moderno associa alla pulizia e alla chiarezza. L'etnologia e la mitologia odierne chiamano questo tipo di divinità con il termine inglese "trickster", che significa 'burlone' o "imbroglione"<sup>6</sup>: una divinità che scava una fossa agli altri, ma che, come conserva ancora la nostra saggezza popolare, ci cade dentro lei stessa. Di seguito esamineremo le divinità trickster nell'antica Europa, nell'America indigena e nell'Africa pre- o sub-missionaria, per mettere in discussione le nostre certezze teistiche o ateistiche.



*Till Eulenspiegel* – Associazione Carnevale di Eltville

---

<sup>6</sup> V. Streck, Bernhard: "Ein Bewohner aller Himmel: Der Trickster weltweit". In: Roch, Claudia/Maren Uhlig (Hrsg.): *Schöpfer, Schelm und Schurke. Der Trickster im mythologischen Zwielficht*. (Schriftenreihe Band 9 des Arbeitskreises für Vergleichende Mythologie e.V.) Leipzig: Edition Vulcanus, 2018, pp. 11-18



L'Arlecchino della *Commedia dell'Arte* commemorato dalla Deutsche Bundespost

Per non poter attribuire immediatamente l'estraneità di un Dio chiamato "contraddizione" ai popoli sottosviluppati e primitivi, osiamo prima dare una breve occhiata sotto il nostro tappeto, dove si accumulano in alta densità i prodotti di scarto di un progetto di pulizia durato due millenni: mi riferisco alle tracce lasciate dagli Dei trickster nella famosa letteratura picaresca, per esempio dall'umanista francese François Rabelais (1494-1553) nel suo "Gargantua" del 1532, dal partecipante alla Guerra dei Trent'anni Hans Jakob Christoffel von Grimmelshausen (1622-1676) nel suo "Simplicius Simplicissimus" del 1668, dal poeta fiammingo della libertà Charles de Coster (1827-1879) nel suo "Till Ulenspiegel" del 1867 o persino dal grande Johann Wolfgang von Goethe (1749-1832) nel suo "Reineke Fuchs" del 1794<sup>7</sup>. Mentre questa lunga ombra della contraddizione divinizzata riusciva ancora ad affermare il proprio posto nella sala della fama dell'Occidente, Arlecchino, insieme alla *Commedia dell'Arte* e tutte le maschere già nel XVIII secolo<sup>8</sup>, il *Festum Stultorum* e il *Festum Asinarium* furono cancellati dal calendario ecclesiastico già nel Medioevo e oggi le forme culturali di venerazione di contraddittori Dei si ritrovano solo

<sup>7</sup> Cfr. Schenkel, Elmar: "Die Krähe auf dem Eiffelturm. Erscheinungsformen des Tricksters in Literatur, Kunst und Gesellschaft". In: Roch, Claudia/ Maren Uhlig (Hg.), v. nota 6, pp. 231-248

<sup>8</sup> V. Baumbach, Gerda: "Maske und Theater". In: Diess.: *Konstruktion des Subjekts und Theater. Ansätze zur Maskenproblematik*. Seminarreader WS 1997/98, Institut für Theaterwissenschaft der Universität Leipzig, pp. 1-9; Baumbach Gerda: "Kreuzerkomödie. Vom Verschwinden und von der Beharrlichkeit der Comödie". In: Diess. (Hg.) *Theaterkunst und Heilkunst*. Köln: Böhlau, 2002, pp.1-4

nel lato oscuro della nostra civiltà. Il patto con il diavolo, le messe nere e il satanismo sono strettamente legati in modo antitetico al monoteismo e alle sue forme di culto, ma non godono di alcun riconoscimento pubblico<sup>9</sup>, a meno che non vengano attribuiti al terrorismo e alla criminalità e combattuti di conseguenza.



Il Signore dello Scioglimento e dell'Unione (*solve et coagula*), il Bafometto di Eliphas Lévi, 1854

Anche la stregoneria, strettamente correlata a questi fenomeni, è scomparsa da tempo dalla scena pubblica nei paesi occidentali, sebbene alcuni studiosi riescano ancora a dimostrarne la persistente esistenza, non solo in continenti lontani. Solo il carnevale, che in alcuni paesi industrializzati può svolgersi ogni anno con tutta la potenza del commercio e dei media, ricorda il culto della follia, una volta potente

---

<sup>9</sup> V. Zacharias, Gerhard: *Satanskult und Schwarze Messe*. Wiesbaden: Limes, 1964/1970

perfino in Europa, ma allo stesso tempo anche la vittoria clericale attraverso la sua limitazione al periodo prequaresimale di fine inverno, tra Natale e Pasqua, quasi confinato in uno spazio vuoto dell'anno liturgico<sup>10</sup>.



<https://pixabay.com/de/images/download/gargoyle->

Tuttavia, proprio il carnevale e in particolare le sue interpretazioni scientifiche come “meccanismo di sfogo”<sup>11</sup> dimostrano molto chiaramente come l'intero complesso della religione della risata e della sventura sia stato integrato da tempo nella grande purificazione. Le usanze carnevalesche non servono tanto a scacciare l'inverno, che a febbraio è comunque già in fase di declino, quanto piuttosto la follia stessa che si è accumulata nel corso dell'anno e che ora deve essere eliminata, in

---

<sup>10</sup> V. Kosack, *Godula: Magie. Die Kraft zum Schaden oder zum Guten*. Bad Schussenried: Gerhard Hess, 2013

<sup>11</sup> V. Schwedt, Herbert (Hg.) *Fastnachtsforschung*. Mainz, 1978; Eco, Umberto/V.V.Ivanov/ M. Rector: *Carnival*. Berlin/New York/Amsterdam: Mouton, 1984

modo simile alle maschere demoniache che adornano l'esterno delle cattedrali romaniche e gotiche. Durante il carnevale, l'intera società si abbandona alla follia per un periodo limitato, per prepararsi al lungo Mercoledì delle Ceneri che sicuramente seguirà, proprio come gli iniziati nelle culture pagane godono di una limitata libertà di follia che li prepara alla serietà della vita adulta, psicodinamicamente attraverso lo shock<sup>12</sup>. Le occasionali violazioni dei tabù avrebbero quindi lo scopo, in una concezione funzionalistica, di ricordare la benedizione permanente dei tabù e di consolidarli per il periodo più lungo dell'anno, ovvero per la fase più importante della vita.



Donato, 1900

Ciò che distingue in modo particolare il carnevale cristiano dai suoi paralleli pagani è l'assenza di una guida divina. I folli in uniforme e organizzati di Magonza o Colonia non possono imitare alcuna divinità, perché in questo paese non esiste più

---

<sup>12</sup> Cfr. Schäfer, Alfred: *Unsagbare Identität. Das Andere als Grenze in der Selbstthematisierung der Batemi (Sonjo)*. Berlin: Dietrich Reimer, 1999 – Ders.: *Das Unsichtbare sehen. Zur Initiation in einen Voodoo-Maskenbund*. Münster: Waxmann, 2004

una tale “incarnazione dell’eccesso”. Nemmeno il cattolicesimo, che con la sua variegata schiera di santi è in grado di offrire una diversità politeista, conosce una figura astuta o stupida che possa guidare i folli del carnevale. Anche nel sud Italia, dove Thomas Hauschild (1955\*) ha potuto scoprire il pragmatico dislocamento del male invece della grande purificazione, il santo principale Donato è sì disabile, ma ancora in pieno possesso delle sue facoltà mentali<sup>13</sup>. La grande svolta nella storia della religione non ha permesso alcun successore al doppio Prometeo-Epimeteo o all’inventore e imbroglione Hermes<sup>14</sup>.

## **Loki e Syrdon**

Il mitologo francese Georges Dumézil (1898-1986) ha cercato una risposta a questa domanda sulla divinità come contraddizione, che doveva cadere vittima della svolta verso la chiarezza e la purezza nell’antica Europa, e si è imbattuto – ai margini, come egli stesso affermava – nelle irritanti figure divine di Loki e Syrdon, il primo presso i Germani, il secondo presso gli Osseti nel Caucaso. Entrambi sono stati immortalati in canti che i chierici cristiani hanno trascritto finché sono stati cantati. Ciò è avvenuto più a lungo nelle montagne del Caucaso che in Islanda, cristianizzata già all’inizio del primo millennio<sup>15</sup>. Eppure, Loki, con le sue associazioni alla menzogna e al *logos*, o meglio al *lokalygi*, che in islandese significa “mentire correttamente”<sup>16</sup>, ci appare come la figura più importante. Ci condurrà nel cuore della contraddizione divina, in una sorta di archeologia della coscienza locale, prima di ampliare i nostri orizzonti ad altri continenti.

Loki discende da una stirpe di giganti, ma è anche considerato un membro della casata degli Dei Asi. Ha una figura maschile, ricreata in modo convincente da Franz Stassen (1869-1949), pittore dello stile Liberty, ma dà anche alla luce un cavallo a otto zampe (di nome Sleipnir, cavalcato dal padre degli Dei Odino) e i suoi figli Wali e Nari si dilanano come lupi. Con la gigantessa Angrboda genera il lupo Fenris, che morde la mano al più forte degli Asi, il Dio della guerra Tyr, e divorerà tutto nella catastrofe finale del Ragnarök, poi il serpente Midgard, che avvolge il mondo vivente mordendosi la coda, il cui respiro crea l’alta e la bassa marea e che partecipa anche alla fine del mondo Ragnarök, infine Hel, la terribile regina di vari mondi sotterranei e mangiatrice di uomini temuta in tutta la Scandinavia.

---

<sup>13</sup> Hauschild, Thomas: *Magie und Macht in Italien*. Gifkendorf: Merlin, 2003

<sup>14</sup> Cfr. Gentsch, Günter/Christoph Sorger, Reiner Tetzner (Hrsg.): *Vom Janusgesicht des Menschen. Texte zu Krieg und Frieden von der Antike bis zur Gegenwart*. Leipzig: Edition Vulcanus, 2014

<sup>15</sup> Dumézil, Georges: *Loki*. Traduzione dal Francese [1948] di Inge Köck. Darmstadt: Wiss. Buchgesellschaft, 1959

<sup>16</sup> Dumézil, *op. cit.*, p. 48



Sleipnir e Wotan secondo Franz Stassen

Secondo Dumézil, Loki è forse la terza figura della “triade creatrice germanica Odino, Hoenir e Lodurr”, che crea la prima coppia umana; accompagna il padre degli Dei Odino/Wotan, ma anche il suo impetuoso figlio Thor/Donar nelle loro spedizioni, ma in ruoli ambigui. “Egli riceve e assume il ruolo di messaggero, informatore, servitore, trasportatore e anche buffone”<sup>17</sup>. Si diletta nella sua arte di trasformarsi in mosca, foca, cavalla, salmone e soprattutto in fuoco, secondo Dumézil il suo abito naturale preferito, come rivela anche la parola *Lohe*. Il suo nome *Loptr* rimanda però anche all’aria o al vento (o addirittura alla luce, come suggerisce la somiglianza con il nome del Dio celtico del sole *Lugh*<sup>18</sup>). Il fuoco e il vento possono essere utili, ma Loki distrugge più di quanto sappia preservare. Infine, è un imbroglione, un trasgressore delle regole, un violatore della morale ed è sempre sleale.

---

<sup>17</sup> Dumézil, *op. cit.*, p. 123

<sup>18</sup> Cfr. Roch, Claudia: *Wie der Rabe die Sonne stahl. Der Tiertrickster in den Mythen der amerikanischen Nordwestküste*. In: Diess./ Maren Uhlig (Hrg.) v.nota 6, pp. 49-64



La morte di Balder, [https://commons.wikimedia.org/wiki/File: NKS 1867 4to, 96v, death of Baldr.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:NKS_1867_4to,_96v,_death_of_Baldr.jpg)

Il ricercatore danese Wilhelm Grönbech (1873-1948), esperto di civiltà germanica, ritiene che Loki sia il Dio che incita all'attacco destinato a finire con una sconfitta<sup>19</sup>. Il Dio raggiunge il culmine della malvagità con l'abile complotto per uccidere Baldr, il Dio della luce, un evento che i Germani associavano al solstizio d'estate. Per questo sacrilegio cosmico, gli Asi puniscono il loro avversario in modo duraturo: Loki viene legato a una roccia e un serpente gli gocciola veleno sul viso. La moglie di Loki, Sigyn, lo raccoglie, ma solo quando deve svuotare la coppa, perché piena, il Dio sofferente ne riceve un po', si dimena per il dolore e provoca un terremoto. Ora le scarpe alate, con cui un tempo poteva sfrecciare attraverso l'aria e l'acqua, non gli servono più a nulla. Anche la ruota e la rete, entrambe invenzioni a lui attribuite, non riescono a liberarlo dalla sua situazione sfortunata. Ciò avviene solo con il Ragnarök, la catastrofe finale che pone comunque fine a tutto.

I parallelismi con Prometeo, che nella mitologia greca ruba il fuoco agli Dei e per questo viene incatenato a una roccia nel Caucaso, dove un'aquila gli strappa il

<sup>19</sup> Grönbech, Wilhelm: *Kultur und Religion der Germanen*. Traduzione dal Danese [1909-12] di Ellen Hoffmeyer. Darmstadt: Wiss. Buchgemeinschaft, II. 1954, Bd. II p. 258

fegato che ricresce continuamente, sono evidenti. Gli Dei che rendono felici gli uomini soffrono in eterno per questo. L'etnologo delle religioni Adolf Ellegard Jensen (1899-1965) ha chiamato questo tipo di divinità "divinità *Dema*" sulla base di materiali provenienti dalla Nuova Guinea<sup>20</sup>. D'altra parte, le differenze, soprattutto rispetto al Cristo sofferente e redentore cristiano, rendono Loki ancora una volta intrigante. Diamo un'occhiata al suo omologo caucasico, il Syrdon degli osseti di lingua iraniana, che secondo Dumézil sono discendenti degli antichi Sciti, divisi negli ultimi secoli tra Islam e Cristianesimo, deportati da Stalin e oggi contesi tra Russi e Georgiani. Nei loro canti eroici vale il motto: "Meglio una fine gloriosa che una lunga vita senza gloria"<sup>21</sup>. A questo si adatta il Syrdon a forma di Loki, che indica la via verso la rovina e la percorre.

Come Loki, Syrdon è servitore degli Dei, trasformista e inventore. Anche lui uccide il Dio della luce Soslan e per questo viene bandito in un labirinto sotterraneo. Tuttavia, mantiene la sua popolarità. È forse per il valore intrattenitivo delle sue storie o per il suo ruolo sinistro in cui gli Osseti amano rispecchiarsi? Dumézil paragona Syrdon non solo a Loki, ma anche all'antica divinità irlandese Bricriu Nemthenga, "dalla lingua velenosa"<sup>22</sup>, che era in grado di dividere persino i due seni di una donna. Ciò rimanda chiaramente, in modo molto significativo, al divino burlone degli indigeni americani Winnebago, che era in grado di trasformare la mano destra in avversario della sinistra.

### **Wakdjunkaga e Katsinam**

Nel 1912 l'etnologo americano Paul Radin (1883-1953) incontrò presso i Winnebago di lingua Sioux, che già allora vivevano in riserve nel Wisconsin centrale e nel Nebraska orientale, l'anziano Sam Blowsnake, convertitosi tre anni prima alla nuova religione del peyote. Raccontò al ricercatore 49 storie del personaggio burlone Wakdjunkaga, che da un lato era un normale cacciatore con moglie e figlio, dall'altro un vagabondo irrequieto, fuggitivo e pazzo, deriso come un imbranato ma anche ammirato come maestro della metamorfosi. Era solito portare con sé il suo pene sovradimensionato in una scatola. Quando lo scoiattolo morde pezzi del suo membro mostruoso, Wakdjunkaga li getta nell'acqua, da cui nascono alimenti per gli esseri umani<sup>23</sup>: una caratteristica tipica della divinità *Dema* citata in precedenza.

---

<sup>20</sup> Jensen, Adolf Ellegard: *Mythos und Kult bei Naturvölkern*. Wiesbaden: Steiner, 1951

<sup>21</sup> Dumézil, *op. cit.*, p. 174

<sup>22</sup> Dumézil, *op. cit.*, p. 210

<sup>23</sup> Radin, Paul: "Der Schelmen-Zyklus, aufgezeichnet von Sam Blowsnake". In: Ders./Karl Kerényi/Carl Gustav Jung: *Der göttliche Schelm. Ein indianischer Mythen-Zyklus*. Traduzione dall'Americano di Ilse Krämer. Hildesheim: Gerstenberg-Verlag 1979, p. 128



Stati Uniti, a ovest dei Grandi Laghi

È noto che molti indiani conoscono la ricerca dello spirito protettore personale, per la quale si ricorre a stati mentali eccezionali come visioni e tormenti, intensificati nel momento dell'iniziazione. Questi possono essere animali come l'uccello del tuono, ma anche corpi celesti come il sole e la luna, e infine anche la terra, il Dio supremo chiamato "creatore della terra" o proprio Wakdjunkaga, lo spirito della contraddizione, che a volte appare come un mostro, a volte come un aiutante dell'umanità e può sia infrangere che stabilire regole. Radin ha cercato di ordinare questo caos di significati seguendo il modello di un romanzo di formazione borghese. Wakdjunkaga si purifica nel suo percorso da mostro a demiurgo. Torneremo sul problema dell'interpretazione dei miti dei trickster alla fine.



Danza indiana delle maschere. Fonte ignota

La contraddizione come divinità non svolge solo un ruolo di primo piano nei mondi indiani come figura divertente delle tradizioni narrative. Anche nei rituali ha un posto fisso, spesso sotto forma dei cosiddetti clown rituali o associazioni di clown, per cui sono diventati famosi i popoli Pueblo nel sud-ovest degli Stati Uniti. Come in molte società non soggette a restrizioni teologiche, anche presso gli Hopi, gli Zuni o gli Acoma gli spiriti svolgono un ruolo preminente nella vita quotidiana e nei giorni di festa. Sono responsabili di ogni fortuna e sfortuna e sono spesso considerati mediatori tra gli esseri umani e l'irraggiungibile mondo degli Dei. In questo modo incarnano inevitabilmente anche le contraddizioni della vita nella sua mutevolezza e l'umorismo con cui è possibile sopportarle.

Nei pueblo sul Rio Grande, due confraternite di clown si dividono il difficile compito di rappresentare in modo teatrale le insufficienze della vita terrena. A tal fine, infrangono soprattutto le regole della decenza e caricaturizzano vicini e stranieri. Indossando determinate maschere, si fondono con gli spiriti corrispondenti, che diventano così visibili nel rituale. Allo stesso tempo, i loro portatori umani scompaiono come persone identificabili. Le confraternite dei clown degli indiani Pueblo sono organizzate come società segrete, proprio come le altre "confraternite

mediche” (per la pioggia, la fertilità, la caccia o la guerra). Infatti, le loro esibizioni non solo mettono in scena il furfante in modo spesso divertente, ma attraverso acrobazie goffe e battute volgari vengono anche caricaturizzate e ostracizzate persone influenti, cosicché possono essere interpretate anche ai fini del controllo sociale<sup>24</sup>.

Alla cultura degli spiriti-contraddizione appartengono infine anche le bambole chiamate *katsinam*, che dal 1900 vengono vendute ai turisti come figure intagliate e vestite. I loro modelli sono però le ceramiche, le pitture rupestri e i murali che nel nord dell’Arizona e nel New Mexico risalgono al XIII e XIV secolo. I motivi spesso enigmatici di figure contraddittorie vengono oggi ripresi nelle scuole di pittura degli Hopi, che, a causa del rigoroso divieto di fotografare durante i riti segreti, rappresentano spesso l’unica fonte di immagini di questi complessi eventi<sup>25</sup>.

### **Truffatori e trance in Africa**

Le associazioni di clown che si ritrovano nel nostro confinante continente a sud fanno parte della tradizione delle maschere ampiamente documentata, ma in alcuni casi sono state identificate anche come unificati specialisti di una divinità-contraddizione senza nome. Nel 1977, durante uno dei miei viaggi attraverso il Sudan nilotico, ho avuto modo di conoscere gli Ingessana e i *caalk*<sup>26</sup>, descritti in modo più dettagliato dai colleghi M. C. Jedrej<sup>27</sup> e Akira Okazaki<sup>28</sup>, che li hanno interpretati da diverse prospettive. Gli Ingessana, che si autodefiniscono *Gamk* (montanari), appartengono alla “cintura pagana” sempre più minacciata nell’Africa coloniale e postcoloniale, che si è mantenuta sulle montagne insulari della striscia sudanese, una striscia lunga 6000 chilometri che va dal Senegal al Corno d’Africa. Frobenius chiamava questi indigeni, che spesso sono costituiti da profughi provenienti da zone più facilmente accessibili, “Etiopi” (facce nere) con Erodoto, “Antichi Nigrity” con Hermann Baumann. A volte

---

<sup>24</sup> Cfr. Lindig, Wolfgang/Mark Münzel: *Die Indianer*. München: Wilhelm Fink, 1976, p. 134; Makarius, Laura Levi: “Le mythe du Trickster”. *Revue de l’Histoire des Religions*, CLXXV, 1, 1969

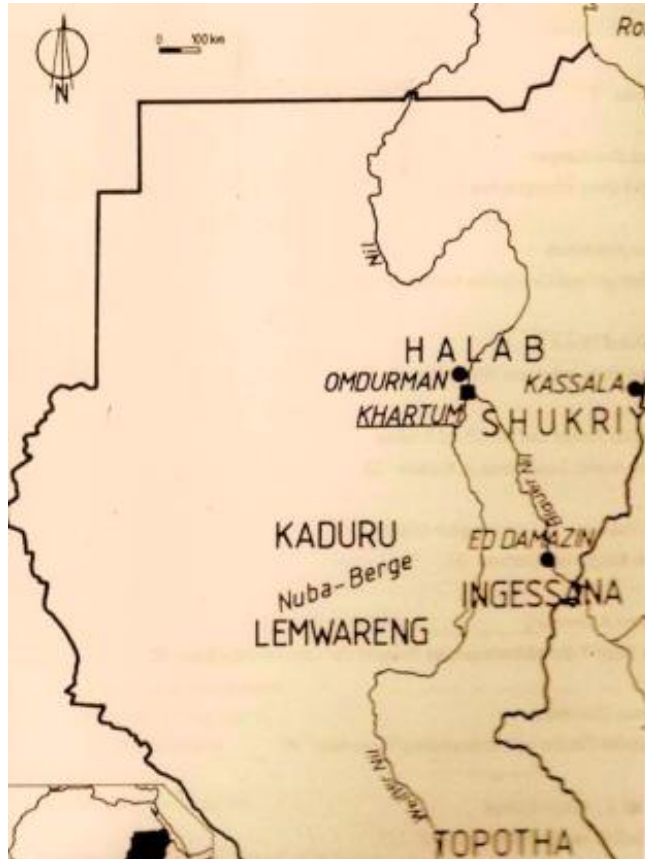
<sup>25</sup> Cfr. Fekete, Zoltán: “Katsinam. Regenbringer aus dem Jenseits”. In: Feest, Christian (Hg.): *Indian Times. Nachrichten aus dem roten Amerika*. Frankfurt am Main: Museum der Weltkulturen, 2003, pp. 61-62

<sup>26</sup> Cfr. Streck, Bernhard /Walter Wilz: *Beim Stamm der Ingessana im Ost-Sudan*. Dok-Film, Bayerischer Rundfunk. Länder-Grenzen-Abenteuer, 1981; Streck, Bernhard: “Schatten und Traum bei den Ingessana im Sudan”. In: Kohl, Karl-Heinz/Burkhard Schnepel (Hg.): *Hundert Jahre “Die Traumdeutung”*. Köln: Rüdiger Köppe, 2001, pp. 168-177; Streck, Bernhard: “Träumereien. Vom Ursprung des Tages in der Nacht”. In: Schmidt, Bettina (Hg.): *Wilde Denker. Unordnung und Erkenntnis auf dem Tellerrand der Ethnologie*. Festschrift für Mark Münzel zum 60. Geburtstag. Marburg: Curupira, 2003, pp. 49-66

<sup>27</sup> Jedrej, M.C.: *Ingessana. The Religious Institutions of a People of the Sudan-Ethiopian Borderland*. Leiden/New York/Köln, 1995

<sup>28</sup> Okazaki, Akira: *Open Shadow. Dreams, histories and selves in a borderland village in Sudan*. London: School of Oriental and African Studies. Thesis for a PhD degree, 1997

coltivano il miglio in terrazzamenti molto ben fatti e allevano maiali, con grande orrore dei loro persecutori musulmani.



Sudan del Nilo

Purtroppo, devo tralasciare l'attuale destino di questi contadini delle montagne Tabi sul Nilo Azzurro, nel Sudan diviso dal 2011 e teatro di una guerra civile senza fine, divampata nuovamente pochi anni fa. Dobbiamo concentrarci sulla confraternita culturale dei *caalk* (tradotto in italiano: sogni, gemelli o anche testicoli). A differenza della loro associazione rivale *semk* (letteralmente: medicina), i *caalk* incarnano la vita nella sua forma grezza, nell'indifferenziazione, nella decomposizione come nel rinnovamento. Può diventare membro chi è o è stato gemello, dopo la morte del fratello. Mentre i *semk* rappresentano nei loro rituali la legge, l'ordine e la violenza, così come governano la vita dopo i corrispondenti processi di purificazione (vedi sopra), i *caalk* recitano mondi onirici in cui i morti dettano legge e la ragione, per esperienza, rimane sullo sfondo. Le buffonate e le oscenità che i membri presentano continuamente per il divertimento degli spettatori possono essere interpretate come materie prime rinnovabili, analogamente alla boscaglia che fornisce legna da ardere e

nella quale vengono ricavati i terreni coltivabili dopo il suo abbattimento. Questo è almeno ciò che sostiene l'etnologo polacco-britannico Jedrej, influenzato dallo strutturalismo francese.



Ascesa dei Caalk, 1978. Foto Bernhard Streck

Il giapponese Akira Okazaki, che nel semestre estivo 2004 è stato professore ospite all'Università di Lipsia, vede le esibizioni dei *caalk*, che possiamo tranquillamente paragonare ai clown rituali dei Pueblo, come ammonimenti del lato oscuro della vita, come integrazioni necessarie e benefiche a tutti i rituali ufficiali delle stagioni o del ciclo della vita. I membri di questa associazione di danzatori onirici non solo mostrano gesti selvaggi e grotteschi, ma radunano anche animali da sacrificio affinché possa essere compiuto il sacrificio cruento, come arcaico rimedio universale. Come nell'antica Grecia, con i suoi eccessi, per esempio il culto di Dioniso<sup>29</sup>, in cui la frammentazione del mondo veniva rappresentata anche nell'animale sacrificale, gli Ingessana, con le loro rappresentazioni *caalk*, mettono in scena la caduta dell'ordine e la rottura di tutte le regole. Ma poi non è il nulla a regnare, bensì gli spiriti; in particolare, sono gli spiriti dei morti (chiamati "ombre"), rappresentati dai membri del *caalk*, a prendere il potere.

---

<sup>29</sup> V. Otto, Walter F.: *Dionysos. Mythos und Kultus*. Frankfurt am Main: Klostermann, 1933

Il calare delle ombre in occasione delle grandi feste è di durata limitata. Tuttavia, esso richiama alla memoria e rappresenta l'infinità del regno dei morti come stato di quiete della vita, come un caos selvaggio in cui avvengono azioni abominevoli, vengono pronunciate frasi incredibili e vengono avanzate richieste oltraggiose. Allo stesso tempo, dalla parte della luce, ha inizio un nuovo ciclo agricolo, un giovane viene promosso a uomo o viene celebrato un matrimonio. Gli Ingessana sono convinti che la luce non possa esistere senza l'ombra e che quindi entrambe siano necessarie per il successo di una transizione. Okazaki va ancora oltre nella sua interpretazione: ciò che è essenziale non ha bisogno di luce. Per questo motivo l'uomo chiude gli occhi nella preghiera o nell'atto sessuale, ogni volta che cerca l'appagamento invece dell'identificazione.

Dopo aver conosciuto il culto come manifestazione sociale della divinità-contraddizione anche in Africa, passiamo rapidamente all'esempio mitologico più significativo di una divinità africana imbrogliona, l'Edschu degli Yoruba in Nigeria, su cui esiste molta letteratura<sup>30</sup> e che nella religione yoruba, ormai diffusa in tutto il mondo, continua ad essere venerato non solo come contraddizione e avversario divinizzato, ma anche come fondatore dell'oracolo, il centro del mondo, per dedicarci completamente al vero popolo imbroglione in Africa, i Khoisan che vivono tra i deserti del Kalahari e del Namib, nel sud-ovest del continente. A tal proposito mi baso principalmente sull'opera dell'etnologo tedesco-canadese Matthias Guenther, che ho avuto il piacere di conoscere all'inizio degli anni '90 a Marburg. Mi ha insegnato alcuni suoni schioccanti caratteristici delle lingue khoisan<sup>31</sup> e nel 2001 mi ha regalato la sua opera principale: *Tricksters and Trancers*<sup>32</sup>.

Come gli Dei imbroglioni dei Germani, degli Osseti o dei Winnebago trattati finora, anche le figure simili dei popoli Khoisan dell'Africa sud-occidentale si distinguono per la loro multiforme natura e mutevolezza: non solo oscillano in termini di dimensioni tra un pidocchio e un'antilope *eland*. Ogni gruppo, sia esso appartenente ai Khoikhoi (precedentemente chiamati Ottentotti), dediti all'allevamento del bestiame, o ai San, dediti alla caccia e alla raccolta, ha un proprio nome per la divinità-contraddizione, anche se le loro bizzarre qualità coincidono quasi sempre. Le prime fonti su questo intrigante argomento risalgono alla metà del XIX secolo<sup>33</sup>; il teologo e linguista Wilhelm Heinrich Bleek (1827-1875) fu il primo a vedere nei racconti dei Boscimani un parallelo con Reinecke Fuchs, dopo che alcuni boeri avevano già notato nelle storie dei loro servitori Khoisan la somiglianza con l'"Uilspieel" (in inglese "Howleglass", in tedesco "Till Eulenspiegel"), ma anche con

---

<sup>30</sup> Per esempio, Bianchi, Ugo: "Edschou, le Trickster divin Yorouba". *Paideuma*, 24/1978, pp. 121-129

<sup>31</sup> Qui nel testo sono resi in modo semplificato con il segno //.

<sup>32</sup> Guenther, Matthias: *Tricksters and Trancers. Bushman Religion and Society*. Bloomington/Indianapolis: Indiana University Press, 1999

<sup>33</sup> Anderson, C. *Lake Ngami*. London: Hurst and Blackett, 1856; Bleek, W.H. *Reynard the Fox in South Africa*. London: Trübener & Co., 1864

il diavolo. Matthias Guenther si è occupato in particolare dei Boscimani Nharo. Il loro trickster si chiama //Gauwa. Guenther sottolinea che esiste anche un plurale //gauwasi o, in un altro dialetto, //gauwani. Con questo termine si intendono però gli spiriti dei morti guidati da //Gauwa<sup>34</sup>.

Il legame tra il trickster e i morti sembra essere molto complesso. Lo abbiamo già notato nel caso degli Ingessana, delle loro ombre e dei loro interpreti (vedi sopra). I rappresentanti divini dell'irrazionalità sembrano essere letteralmente alimentati da coloro che hanno abbandonato la vita razionale. Almeno il confine tra i defunti che svaniscono e gli imbroglioni che tornano vivi nei racconti è fluido. Altrimenti, questi ultimi possono essere rappresentati in modo molto concreto come esseri umani storpi, ragni in agguato o misteriose mantidi religiose (come vengono chiamate in latino botanico). I ragni e gli insetti predatori tendono agguati alle loro vittime, colpiscono con rapidità fulminea e poi le divorano con gusto. Anche gli imbroglioni fanno lo stesso, ma spesso sono loro stessi le vittime. Questo è ciò che in inglese viene chiamato *betwixt and between* (Victor Turner<sup>35</sup>), spesso anche ambiguità, ovvero doppiosenso: da un lato carnefice, dall'altro vittima.

Le caratteristiche ambigue di “//Gauwa” sono al centro dei racconti. È aria e corpo, alba e tramonto, è uomo e donna, destrorso e mancino, ora nero, ora bianco (entrambi in contrapposizione agli indigeni khoisanidi, definiti “rossi”), egocentrico e contemporaneamente altruista. Un essere che è al tempo stesso creatore e distruttore, come può talvolta accadere anche nelle cosiddette religioni superiori, basti pensare alle ambivalenti «divinità opposte» delle mitologie indoeuropee<sup>36</sup> o alla figura sfuggente di Shiva nella triade indù insieme Brahma e Vishnu<sup>37</sup>. I Nharo collocano il loro //Gauwa al di sotto di un Primo Creatore anch'esso concepito: come questi ha creato il cavallo e il bovino, così //Gauwa ha creato al massimo l'asino e la capra<sup>38</sup>. A volte //Gauwa viene anche presentato come figlio di un Primo Creatore, che egli emula senza mai riuscire a raggiungere la sua grandezza. Anche questo rapporto asimmetrico con un Dio supremo è familiare agli studiosi dei trickster. Il filosofo italiano della religione Ugo Bianchi (1924-1996) ha sviluppato da questo concetto negli anni '50 la sua teoria della Seconda Creazione<sup>39</sup>, che riprende molti elementi della satanologia cristiana, e di cui parleremo ancora alla fine.

---

<sup>34</sup> Guenther, *op. cit.*, p. 104

<sup>35</sup> Turner, Victor: *Betwixt and Between. The liminal period in Rites de passage*. Washington: Univ. of Washington Press, 1964

<sup>36</sup> Das, Rahul Peter (Hg.): *Die Widergötter! Ritualisierende “Götter”-Geschlechter in der Mythologie indogermanischer Völker*. Bremen: Hempers Verlag, 2011

<sup>37</sup> V. Heiler, Friedrich: *Die Religionen der Menschheit*. Stuttgart: Reclam, 1959, p. 374 e ss.

<sup>38</sup> Guenther, *op. cit.*, p. 101

<sup>39</sup> Bianchi, Ugo: “Der demiurgische Trickster und die Religionsethnologie”. *Paideuma*, VII, 1961, pp. 335-344



Arte dei Boscimani. Fonte ignota

Ciò che era già stato notato nei Winnebago vale anche per i Nharo: il riferimento alla sessualità. //Gauwa ha un fallo mostruoso, con cui viene spesso identificato. Il suo pene acquista ripetutamente vita propria, ma lo stesso vale anche per altre parti del corpo. Guenther parla di parti del corpo non integrate. Tuttavia, queste non solo seguono strade proprie, ma spesso entrano anche in conflitto tra loro. Ricordiamo la suddetta discordia che l'irlandese Bricriu sapeva suscitare tra i seni di una donna. Ci sono poi anche aspetti concreti di lotta di classe o antirazzismo. //Gauwa può uccidere il Buren-Baas e violentare sua moglie e le sue figlie. Ma ha anche violentato sua madre poco dopo la sua nascita. Anche in età matura parla ancora il linguaggio dei bambini, non diventa mai veramente adulto, confonde piuttosto i tempi e vive – come i suoi cugini spirituali già citati sopra – infrangendo le regole.

Guenther afferma che i trickster sono divinità di cui è lecito ridere<sup>40</sup>. Spesso le divinità trickster sono caratterizzate anche dall'assenza di un culto. Nell'Africa sud-occidentale, tuttavia, sono noti molti luoghi in cui il trickster è venerato, per esempio tramite un cumulo di pietre. In questi "Haiseb-graves" (derivato da Heitsi-Eibib, un nome molto diffuso in Namibia per la divinità trickster) anche i passanti possono pregare e chiedere pioggia, cibo o tabacco. Ciò può sembrare strano: come può un Dio che pratica l'incesto o mangia carne umana o escrementi fornire aiuto? Forse è proprio il potere dell'eccesso che qui viene invocato come fonte di forza e aiuto.

Comprendiamo che la missione cristiana tra i pagani dovesse generalmente vedere nel trickster il diavolo stesso e combatterlo. Tuttavia, esistono anche delle eccezioni. Martin Gusinde (1886-1969), allievo prediletto, insieme a Paul Schebesta (1878-1967), del fondatore dell'etnologia cattolica e della teoria del monoteismo dei primordi, padre Wilhelm Schmidt (1868-1954), ha voluto salvare il trickster boscimano dalla demonizzazione ed elevarlo a Dio creatore del monoteismo dei primordi, per Guenther «un fantasioso pezzo di etno-fiction»<sup>41</sup>. Il Dio cristiano, come gli altri Dei monoteisti notoriamente gelosi, insegna infatti l'obbedienza incondizionata e non la "tolleranza per l'ambiguità". Ma anche la scienza razionalista, secondo Guenther, ha avuto difficoltà con l'eredità del trickster delle religioni pagane. Mentre i diffusionisti, per esempio il viennese Walter Hirschberg (1904-1996)<sup>42</sup>, lamentavano in esso un "luogo di raccolta" di frammenti culturali nuovi e antichi, i simbolisti cercavano un collegamento con le misteriose immagini rupestri<sup>43</sup>, che forse riflettono esperienze di trance, e ricercatori influenzati dallo strutturalismo come Alan Barnard (1949\*)<sup>44</sup> parlano di fluidità e flessibilità nella religione come nella società.

Guenther, invece, contrariamente a tutte le corrispondenze tra base e sovrastruttura o alle funzioni di rappresentazione, sottolinea la relazione contrappuntistica tra religione e società. I gruppi di cacciatori-raccoglitori seguivano rigide regole interne di reciprocità, mentre la loro religione rifletteva altre leggi, fondate piuttosto sulle imponderabilità della vita precaria di antichi cacciatori-raccoglitori e gruppi marginali nel Sudafrica moderno. Nei rapporti con un ambiente sociale e naturale tanto capace di sopravvivere quanto spietato, contraddizione e conflitto non rappresentavano un'eccezione, ma l'essenza stessa della vita sociale<sup>45</sup>.

---

<sup>40</sup> Guenther, *op. cit.*, p. 113

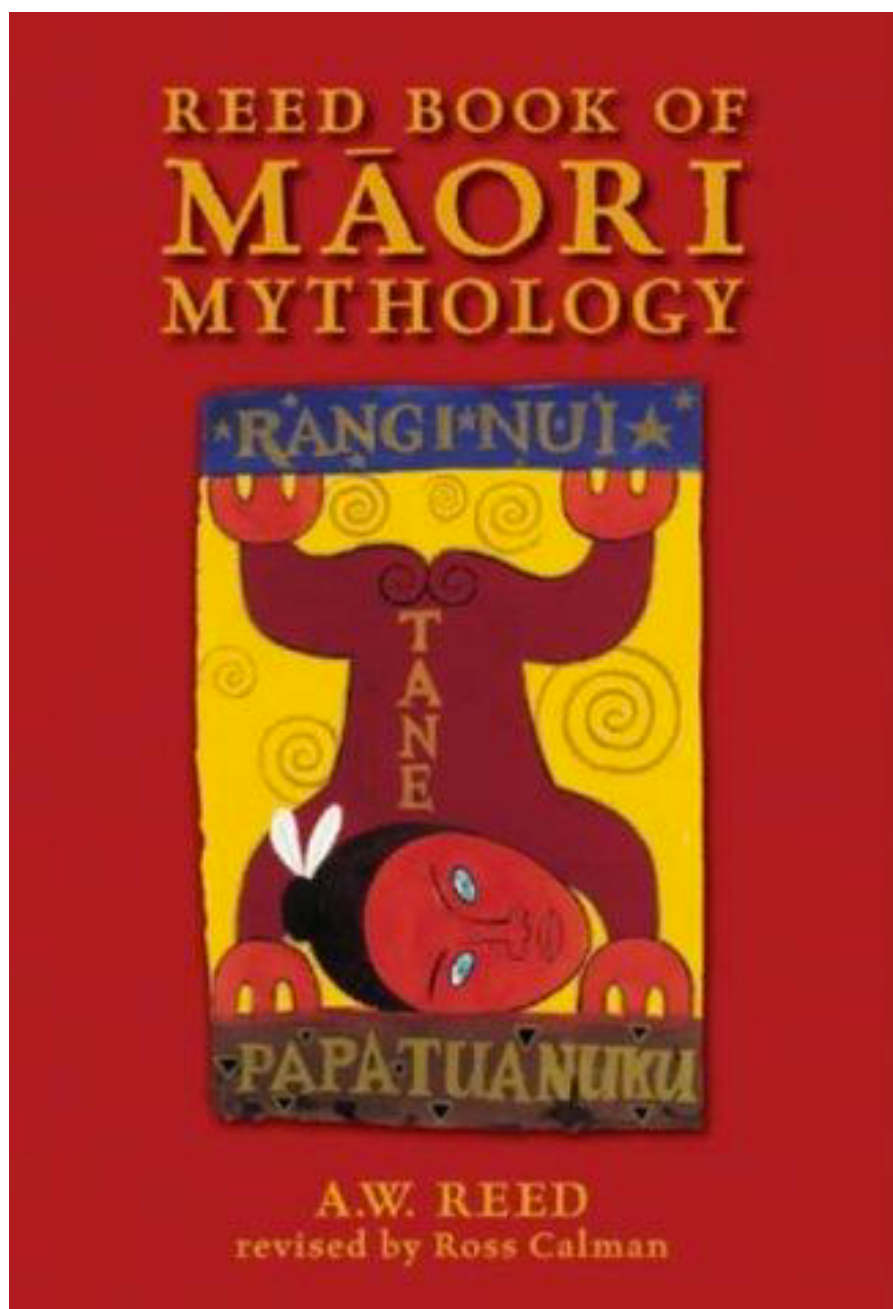
<sup>41</sup> Guenther, *op. cit.*, p. 115

<sup>42</sup> Hirschberg, Walter: "Gibt es eine Buschmannkultur?". *Zeitschrift für Ethnologie*, 65, 1933, pp.19-36

<sup>43</sup> Cfr. per esempio Lewis-Williams, David: *Believing and Seeing: Symbolic Meanings in Southern San Rock Paintings*. New York: Academic Press, 1981

<sup>44</sup> Barnard, Allen: "Structure and Fluidity in Khoisan Religious belief". *Journal of Religion in Africa*. 18:216-36, 1988

<sup>45</sup> Guenther, *op. cit.*, p. 247



Il Tane polinesiano sulla copertina del libro, 2004

## Conclusioni

Per valutare adeguatamente la divinità-contraddizione occorre tenere presente che in molte mitologie essa è associata al separatore del cielo e della terra come genitore del mondo. Hermann Baumann (1902-1972) ha definito questo mito molto diffuso, secondo cui un tempo il cielo e la terra erano strettamente uniti e dopo terribili sforzi sono stati separati con la forza da uno dei bambini intrappolati tra di essi, il mito cosmico per eccellenza<sup>46</sup>. L'eroe ambiguo che riuscì in questo atto tanto brutale quanto liberatorio viene logicamente ritenuto responsabile di tutto ciò che ne derivò: la luce, il freddo, la maledizione dei genitori separati, in particolare del padre castrato – di cui soffrì, per esempio, nella mitologia greca Crono dopo aver evirato Urano. Spesso il fuoco era il mezzo decisivo per far esplodere le metà cosmiche, ma anche l'unico mezzo per sopravvivere nello stato post-paradisiaco e nella sua dura lotta per l'esistenza, e ancora una volta il “demiurgo”, come viene chiamato il separatore del cielo e della terra per la sua opera creatrice di cultura, ha proprio le caratteristiche del trickster sopra descritto: presuntuoso e geniale, temerario e maldestro, trionfante e tragico.

Il già citato studioso Ugo Bianchi, esperto di trickster, alla fine delle sue riflessioni sulla figura del Secondo Creatore si chiede se non si tratti piuttosto di una sorta di alter ego del Primo Creatore, ovvero del Creatore Dio Padre. In effetti, l'origine del diavolo nelle religioni abramitiche è un problema irrisolto, mentre il portatore di luce Lucifero può essere facilmente individuato nei pantheon politeisti, anche se, come abbiamo dovuto constatare, non senza contraddizioni. Tuttavia, nella nostra rappresentazione abbiamo cercato di risolvere la sua ambiguità intrinseca con la sua divinizzazione: la contraddizione come divinità che ora deve tollerare altri Dei accanto a sé, soprattutto meno contraddittori.

Laddove questa tradizione universale, sotto molteplici aspetti oggetto di studio da parte dell'etnologia religiosa<sup>47</sup>, di un politeismo e demonismo intrinsecamente contraddittori ha dovuto cedere il passo alla grande svolta religiosa con le sue promesse di chiarezza e verità, essa non è affatto scomparsa del tutto, come accennato all'inizio, ma ha sviluppato – quasi come se fosse stata “nascosta sotto il tappeto” – molteplici forme oscure, dalle quali traggio ora come esempio conclusivo la carta dei folli nei tarocchi.

---

<sup>46</sup> Baumann, Hermann: *Schöpfung und Urzeit des Menschen im Mythos der afrikanischen Völker*. Berlin: Reimer, 1936; Baumann, Hermann: *Das doppelte Geschlecht. Ethnologische Studien zur Bisexualität in Ritus und Mythos*. Berlin: Reimer, 1955

<sup>47</sup> Cfr. Streck, Bernhard: *Sterbendes Heidentum*. Leipzig: Eudora, 2013



[https://de.wikipedia.org/wiki/Der\\_Narr\\_%28Tarot%29#/media/Datei:RWS\\_Tarot\\_00\\_Fool.jpg](https://de.wikipedia.org/wiki/Der_Narr_%28Tarot%29#/media/Datei:RWS_Tarot_00_Fool.jpg)

Questa tecnica divinatoria, le cui origini risalgono all’Egitto e all’India pagani, ha una sequenza di carte canonizzata a partire dal primo Rinascimento – ma forse solo nel XIX secolo – e numerata, precisamente a 78, ovvero la somma di tutti i numeri fino a dodici. Solo la carta del Matto non ha ricevuto un numero, ovvero lo zero. Si colloca al di fuori dei Grandi Arcani (misteri) intorno ai quattro elementi acqua, terra, aria, fuoco e dei Piccoli Arcani intorno alla triade – a seconda del contesto: Iside-Osiride-Horus, uomo-mondo-Dio o padre-figlio-spirito santo.

L’etnologo zurighese Karl H. Henking (1923-2005) concluse il suo intervento al convegno “Il Matto”<sup>48</sup> del 1990, diretto dal suo collega Hugo Huber, con la domanda: la carta del Matto dei Tarocchi, che non occupa alcuna posizione,

---

<sup>48</sup> Huber, Hugo (Hg.) *Der Narr. Beiträge zu einem interdisziplinären Gespräch*. (Studia Ethnographica Friburgensia 17). Freiburg/Schweiz: Universitätsverlag 1991, pp. 71-92

rappresenta l'uomo alla ricerca o la divinità mascherata? La risposta potrebbe essere, secondo quanto detto finora: il folle è l'uomo eteronomo, talvolta chiamato anche "divino", che nella trance<sup>49</sup> come nell'iniziazione appare presente, anzi vivente – non come modello, piuttosto come terrore ed esperienza limite del fallimento. Il già citato antropologo pedagogico Alfred Schäfer (1951\*) ha definito le cerimonie di iniziazione alla gioventù con le loro crudeltà ed esperienze di follia come il confronto con l'"indisponibile"<sup>50</sup>.



Morte - Matto – Dualità nel XV secolo. *Der Narr*. Studia Ethnographica Friburgensia. Freiburg (Schweiz): Universitätsverlag Freiburg, 1991

<sup>49</sup> Cfr. Palmisano, Antonio: "On the Theory of Trance. The zar Cult in Ethiopia". *KEA. Zeitschrift für Kulturwissenschaften*, 13, pp. 119-136, 2000. Sul problema della comprensione dell'incomprensibile e del contraddittorio, v. Palmisano, Antonio: "Trance and translation in the zar cult of Ethiopia". In: Tullio Maranhao and Bernhard Streck (eds.) *Translation and Ethnography*. Tucson: The University of Arizona Press, 2003, pp. 135-151

<sup>50</sup> V. Schäfer, nota 11

Nell'Islam della fratellanza di lingua araba, che ho avuto modo di conoscere quasi "per caso" durante i miei studi sul riciclaggio artigianale nel Sudan del Nilo, esiste un proverbio: *al ma indu shekh, shekhu iblīs*. Tradotto liberamente: chi non riconosce uno sceicco (come guida spirituale) sarà guidato dal diavolo. Il termine arabo *iblīs* deriva dal greco *diabolos*, il semina-zizzania sicuramente precristiano. L'abbiamo incontrato sopra con i nomi di Loki, Syrdon, Wakdjunkaga, Edschu o //Gawa? Nell'Occidente cristiano, secondo le indicazioni dell'Antico Testamento, questa figura rappresenta la divinità destituita o l'angelo caduto, senza che ciò risolva la contraddizione.

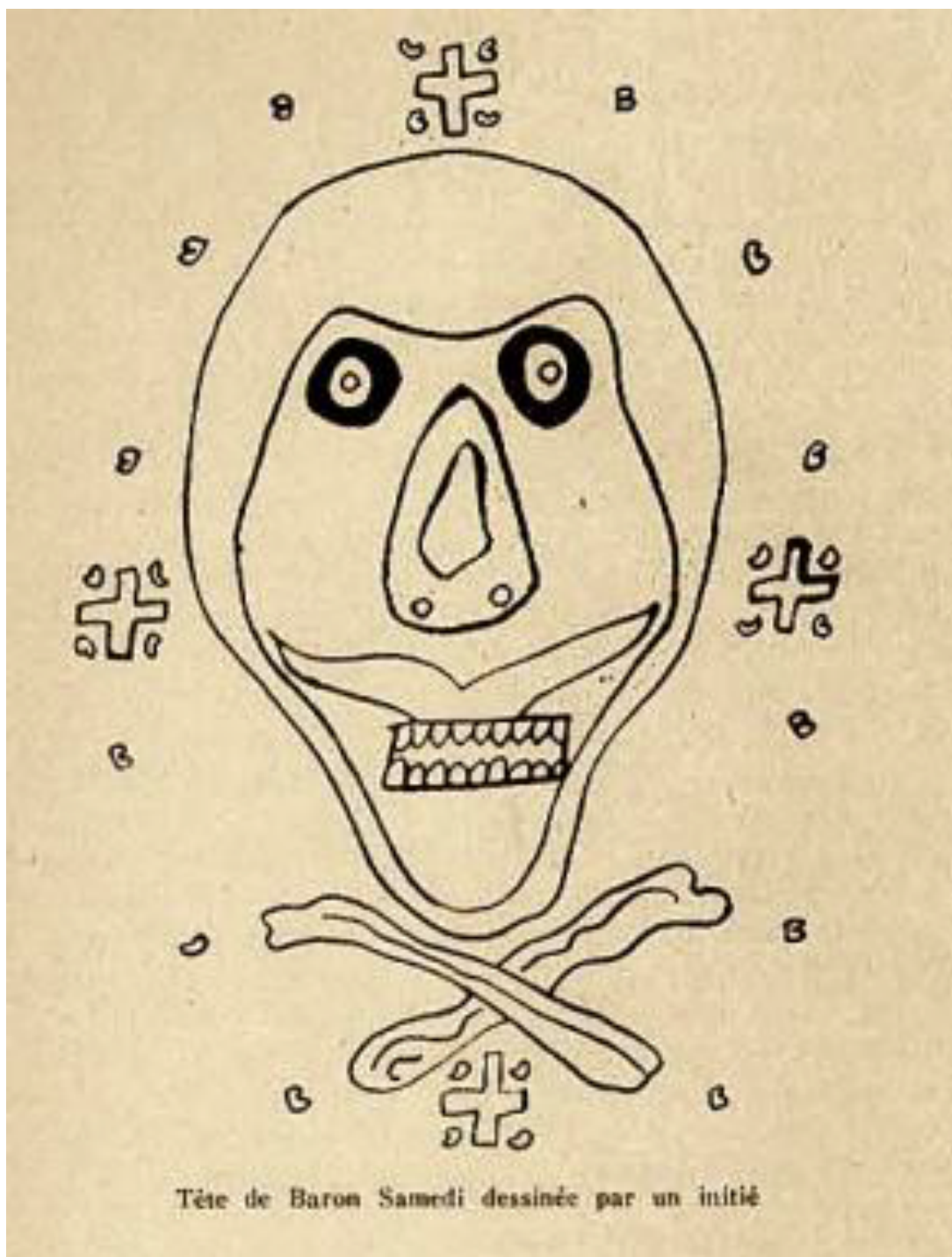
«A volte sono silenzioso, a volte sono rumoroso – a volte sono anima, a volte sono pelle»: con questa citazione di origine sconosciuta<sup>51</sup>, l'etnologo svizzero Hugo Huber (1919-2014) ha riassunto i risultati del convegno sui folli tenutosi a Zurigo. La divina irragionevolezza si è incarnata nel folle e qui sulla terra diventa una maschera, una parte importante del gioco di ruolo sociale, un compagno costante della vita, paragonabile all'umorismo e alla morte. È forse identico a quest'ultima? Ogni fine settimana Saturno, alias Crono (vedi sopra), divora la fiera schiera degli Dei della settimana come Sole, Luna, Ziu, Wotan, Donner e Freya, forse per il motivo sopra citato della paura della vendetta. Questa è la verità del sabato, che i giovani affogano nella febbre del sabato sera e che i seguaci del vudù caraibico venerano nel Baron Samedi, il loro Dio della morte<sup>52</sup>. Il cristianesimo pre-riforma conosceva ancora la danza macabra<sup>53</sup>, dove la morte e il buffone diventano una cosa sola e tutti gli sforzi razionali verso la domesticazione e la purificazione vengono ridotti all'assurdo. Tutti, secondo il messaggio universale di questa tradizione artistica altrettanto universale, vengono resi buffoni dalla morte. La morte è il buffone supremo.

---

<sup>51</sup> Huber, *op. cit.*, p. 145

<sup>52</sup> Cfr. Marcelin, Milo: *Mythologie Vodou (Rite Arada)*. 2 vols. Port-au-prince: Les Éditions Haïtiennes, 1950; Rigaud, Milo: *La Tradition Voudou et Le Voudou Haïtien (Son Temple, Ses Mystères, Sa Magie)*. Paris: Éditions Nielaus, 1953

<sup>53</sup> Cfr. Sörries, Reiner (Hg.): *Tanz der Toten – Todestanz. Der monumentale Totentanz im deutschsprachigen Raum*. (Museum für Sepulkralkultur Kassel) Dettelbach: J.H. Röhl, 1998



Testa del Baron Samedi disegnata da un iniziato. Milo Marcelin: *Mythologie Vodou II*. Paris: Éditions Canapé – Vert, 1950



*La danza macabra di Norimberga, 1493, wikipedia*

In questo modo il Dio ingannatore sarebbe anche il Dio della morte, un *numen* che seppellisce se stesso e quindi precede gli uomini. Dürer forse aveva in mente qualcosa di simile con la sua triade tanto famosa quanto cupa “Cavaliere, Morte e Diavolo” del 1513. L’armatura è in diabolico contrasto con la totale nudità della morte. La morte inesorabile priverà completamente della sua protezione l’orgoglioso guerriero, per il quale forse il modello è stato il cavaliere del Graal Parsifal di Wolfram von Eschenbach, e lo spoglierà fino alle ossa, lasciando solo il sorriso diabolico del terzo. Radin ha appreso da informatori Winnebago, ai quali ha chiesto il significato della storia, come il trickster Wakdjunkaga si dondola con i gambi di canna, che lui scambia per danzatori: “Noi Winnebago facciamo esattamente così. Balliamo e facciamo molto rumore e alla fine non abbiamo fatto nulla”<sup>54</sup>. Con questa

---

<sup>54</sup> Radin, *op. cit.*, p. 135

lezione nichilista, l'interpretazione del trickster data da Radin viene contrastata come uno sviluppo verso l'"agire significativo". Anche l'interpretazione correlata di C.G. Jung (1875-1961)<sup>55</sup>, secondo cui il buffone non ha ancora coscienza del bene e del male, non è così convincente come la tesi di Karl Kerényi (1897-1973)<sup>56</sup>, ispirata da Friedrich Nietzsche, secondo cui il buffone forse aveva già questa corretta coscienza del bene e del male, ma poi l'ha sicuramente persa.



*Il Cavaliere, la Morte, il Demonio*. Albrecht Dürer, 1513

---

<sup>55</sup> Jung, Carl G.: "Zur Psychologie der Schelmenfigur". In: Radin, *op. cit.*, pp. 183-207

<sup>56</sup> Kerényi, Karl: "Mythologische Epilegomena". In: Radin, *op. cit.*, pp. 155-181

## **Bibliografia**

Apocalisse di Giovanni 16,16

Anderson, C. *Lake Ngami*. London: Hurst and Blackett, 1856

Barnard, Allen: "Structure and Fluidity in Khoisan Religious belief". *Journal of Religion in Africa*. 18, 1988, pp. 216-236

Baumann, Hermann: *Schöpfung und Urzeit des Menschen im Mythos der afrikanischen Völker*. Berlin: Reimer, 1936

Baumann, Hermann: *Das doppelte Geschlecht. Ethnologische Studien zur Bisexualität in Ritus und Mythos*. Berlin: Reimer, 1955

Baumbach, Gerda: "Maske und Theater". In: Diess.: *Konstruktion des Subjekts und Theater. Ansätze zur Maskenproblematik*. Seminarreader WS 1997/98, Institut für Theaterwissenschaft der Universität Leipzig, pp. 1-9

Baumbach Gerda: "Kreuzerkomödie. Vom Verschwinden und von der Beharrlichkeit der Comödie". In: Diess. (Hg.) *Theaterkunst und Heilkunst*. Köln: Böhlau, 2002, pp. 1-4

Bianchi, Ugo: "Edschou, le Trickster divin Yorouba". *Paideuma*, 24/1978, pp. 121-129

Bianchi, Ugo: "Der demiurgische Trickster und die Religionsethnologie". *Paideuma*, VII, 1961, pp. 335-344

Bleek, W.H. *Reynard the Fox in South Africa*. London: Trübener & Co., 1864

Das, Rahul Peter (Hg.): *Die Widergötter! Ritualisierende "Götter"-Geschlechter in der Mythologie indogermanischer Völker*. Bremen: Hempers Verlag, 2011

Dumézil, Georges: *Loki*. Traduzione dal Francese [1948] di Inge Köck. Darmstadt: Wiss. Buchgesellschaft, 1959

Eco, Umberto/V.V.Ivanov/ M. Rector: *Carnival*. Berlin/New York/Amsterdam: Mouton, 1984

Fekete, Zoltán: “Katsinam. Regenbringer aus dem Jenseits”. In: Feest, Christian (Hg.): *Indian Times. Nachrichten aus dem roten Amerika*. Frankfurt am Main: Museum der Weltkulturen, 2003, pp. 61-62

Gentsch, Günter/Christoph Sorger, Reiner Tetzner (Hrsg.): *Vom Janusgesicht des Menschen. Texte zu Krieg und Frieden von der Antike bis zur Gegenwart*. Leipzig: Edition Vulcanus, 2014

Ghanbari, Nacim/Marcus Hahn (Hg.) “Reinigungsarbeit”. *Zeitschrift für Kulturwissenschaft*, 1/2013. Bielefeld: Transcript, 2013

Grönbech, Wilhelm: *Kultur und Religion der Germanen*. Traduzione dal Danese [1909-12] di Ellen Hoffmeyer. Darmstadt: Wiss. Buchgemeinschaft, II. 1954

Guenther, Matthias: *Tricksters and Trancers. Bushman Religion and Society*. Bloomington/Indianapolis: Indiana University Press, 1999

Hauschild, Thomas: *Magie und Macht in Italien*. Gifkendorf: Merlin, 2003

Heiler, Friedrich: *Die Religionen der Menschheit*. Stuttgart: Reclam, 1959

Hirschberg, Walter: “Gibt es eine Buschmannkultur?”. *Zeitschrift für Ethnologie*, 65, 1933, pp.19-36

Huber, Hugo (Hg.) *Der Narr. Beiträge zu einem interdisziplinären Gespräch*. (Studia Ethnographica Friburgensia 17). Freiburg/Schweiz: Universitätsverlag 1991, pp. 71-92

Jedrej, M.C.: *Ingessana. The Religious Institutions of a People of the Sudan-Ethiopian Borderland*. Leiden/New York/Köln, 1995

Jensen, Adolf Ellegard: *Mythos und Kult bei Naturvölkern*. Wiesbaden: Steiner, 1951

Jung, Carl G.: “Zur Psychologie der Schelmenfigur”. In: Radin, *op. cit.*, pp. 183-207

Kerényi, Karl: “Mythologische Epilegomena”. In: Radin, *op. cit.*, pp. 155-181

Kosack, Godula: *Magie. Die Kraft zum Schaden oder zum Guten*. Bad Schussenried: Gerhard Hess, 2013

Lanczkowski, Günther, "Der Manichäismus". In: Heiler, Friedrich, *Die Religionen der Menschheit in Vergangenheit und Gegenwart*. Stuttgart: Reclam, 1959, pp. 439-447

Latour, Bruno, *Wir sind nie modern gewesen*. Traduzione dal Francese di Gustav Roßler. Orig. Paris 1991. Frankfurt am Main: Fischer TV, 1998

Lewis-Williams, David: *Believing and Seeing: Symbolic Meanings in Southern San Rock Paintings*. New York: Academic Press, 1981

Lindig, Wolfgang/Mark Münzel: *Die Indianer*. München: Wilhelm Fink, 1976

Makarius, Laura Levi: "Le mythe du Trickster". *Revue de l'Histoire des Religions*, CLXXV, 1, 1969

Marcelin, Milo: *Mythologie Vodou (Rite Arada)*. 2 vols. Port-au-prince: Les Éditions Haitiennes, 1950

Okazaki, Akira: *Open Shadow. Dreams, histories and selves in a borderland village in Sudan*. London: School of Oriental and African Studies. Thesis for a PhD degree, 1997

Otto, Walter F.: *Dionysos. Mythos und Kultus*. Frankfurt am Main: Klostermann, 1933

Palmisano, Antonio L.: "On the Theory of Trance. The zar Cult in Ethiopia". *KEA. Zeitschrift für Kulturwissenschaften*, 13, 2000, pp. 119-136

Palmisano, Antonio L.: "Trance and translation in the zar cult of Ethiopia". In: Tullio Maranhao and Bernhard Streck (eds.) *Translation and Ethnography*. Tucson: The University of Arizona Press, 2003, pp. 135-151

Radin, Paul: "Der Schelmen-Zyklus, aufgezeichnet von Sam Blowsnake". In: Ders. / Karl Kerényi/Carl Gustav Jung: *Der göttliche Schelm. Ein indianischer Mythen-Zyklus*. Traduzione dall'Americano di Ilse Krämer. Hildesheim: Gerstenberg-Verlag 1979

Rigaud, Milo: *La Tradition Voudou et Le Voudou Haitien (Son Temple, Ses Mystères, Sa Magie)*. Paris: Éditions Niclaus, 1953

Roch, Claudia: *Wie der Rabe die Sonne stahl. Der Tiertrickster in den Mythen der amerikanischen Nordwestküste*. In: Diess./ Maren Uhlig (Hrg.) v. nota 6

Schäfer, Alfred: *Unsagbare Identität. Das Andere als Grenze in der Selbstthematization der Batemi (Sonjo)*. Berlin: Dietrich Reimer, 1999

Schäfer, Alfred: *Das Unsichtbare sehen. Zur Initiation in einen Voodoo-Maskenbund*. Münster: Waxmann, 2004

Schenkel, Elmar: "Die Krähe auf dem Eiffelturm. Erscheinungsformen des Tricksters in Literatur, Kunst und Gesellschaft". In: Roch, Claudia/ Maren Uhlig (Hg.), v. nota 6, pp. 231-248

Schwedt, Herbert (Hg.) *Fastnachtforschung*. Mainz, 1978

Sörries, Reiner (Hg.): *Tanz der Toten – Todestanz. Der monumentale Totentanz im deutschsprachigen Raum*. (Museum für Sepulkralkultur Kassel) Dettelbach: J.H. Röhl, 1998

Streck, Bernhard: "Schatten und Traum bei den Ingessana im Sudan". In: Kohl, Karl-Heinz/Burkhard Schnepel (Hg.): *Hundert Jahre "Die Traumdeutung"*. Köln: Rüdiger Köppe, 2001, pp. 168-177

Streck, Bernhard: "Träumereien. Vom Ursprung des Tages in der Nacht". In: Schmidt, Bettina (Hg.): *Wilde Denker. Unordnung und Erkenntnis auf dem Tellerrand der Ethnologie*. Festschrift für Mark Münzel zum 60. Geburtstag. Marburg: Curupira, 2003, pp. 49-66

Streck, Bernhard: *Sterbendes Heidentum*. Leipzig: Eudora, 2013

Streck, Bernhard: "Ein Bewohner aller Himmel: Der Trickster weltweit". In: Roch, Claudia/Maren Uhlig (Hrsg.): *Schöpfer, Schelm und Schurke. Der Trickster im mythologischen Zwielficht*. (Schriftenreihe Band 9 des Arbeitskreises für Vergleichende Mythologie e.V.) Leipzig: Edition Vulcanus, 2018, pp. 11-18

Streck, Bernhard /Walter Wilz: *Beim Stamm der Ingessana im Ost-Sudan*. Dok-Film, Bayerischer Rundfunk. Länder-Grenzen-Abenteuer, 1981

Turner, Victor: *Betwixt and Between. The liminal period in Rites de passage*. Washington: Univ. of Washington Press, 1964

Weber, Max: *Wirtschaft und Gesellschaft* [1921]. Tübingen: Mohr, 1976

Zacharias, Gerhard: *Satanskult und Schwarze Messe*. Wiesbaden: Limes, 1964/1970